

Il caso Bobbitt



Commenti viscerali alla clamorosa sentenza
Come successe ai tempi del caso Kennedy
o quando Anita Hill sfidò il giudice Thomas
Fa discutere il best seller di Crichton

Donna contro uomo Processi specchio d'America

Donne contro uomini, mascolino contro femminino, senza andar troppo per il sottile, nei commenti a caldo all'assoluzione di Lorena. Gli schieramenti sono, come dire, viscerali, come lo furono negli altri processi che avevano in questi anni fatto spettacolo. Stavolta vince la donna. Ma la vendetta che si profila è la vittimizzazione del maschio, come nel nuovo, presunto super bestseller di Michael Crichton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK - «So che lei è la vittima, era stata sevizata. Ho sperato con tutto il cuore che la facesse franca. Io credo nel vecchio adagio: occhi per occhio, dente per dente», dice la scrittrice pluri-divorziata Roxanne Pulitzer. Lei avrebbe fatto di peggio. «Altro che buttarlo tra gli sterpi dove l'avrebbe potuto trovare; io l'avrei buttato nella spazzatura», aggiunge anche se si ricrede subito dopo: «Questo non pubblicatelo, perché poi succede che non c'è più uomo che ha il coraggio di uscire con me».

Un tantino più moderata una delle madri storiche del femminismo, Betty Friedan: «Spero proprio che non finisca col essere raccomandato come esempio di reazione femminista. È vero che la vicenda ha attirato l'attenzione nazionale sul terribile prezzo che sia le donne che gli uomini pagano sul piano delle servizie sessuali e coniugali domestiche. Le donne non sono più e non saranno più vittime passive. Ma la risposta non può essere pene per vagina».

Bianco e nero. Buono/cattivo. Maschile/femminile. Uomo/donna. Gli americani non amano troppe complicazioni sul loro immenso palcoscenico. Ritengono dalle disquisizioni troppo sottili. Ci si schiera con passione come allo stadio, con una squadra o con l'altra. Era stato così negli altri grandi processi-spettacolo imperniati sulla differenza tra i sessi, lo stupro Kennedy a Palm Beach (assolsero il nipote del senatore), l'interrogatorio in Senato del giudice Clarence Thomas accusato dalla Anita Hill di linguaggio e proposte oscene



dell'«impero dei sensi», il film che il giapponese Nagisa Oshima aveva tratto da una vicenda di cronaca degli anni '30, una geisha che per sbaglio soffoca l'amante durante uno dei suoi giochi erotici preferiti, gli taglia il membro come ricordo e se lo porta in borsetta per settimane. Non c'è l'ambiguità sofferta dell'«Ultima donna» di Marco Ferreri, il brivido universale di una intera generazione alla scena finale dove Gerard Depardieu mette in moto il coltello elettrico. Qui si dice pane al pane, vino al vino. Non si evocano Freud o Euripide. Anche i commenti più intellettuali, come quelli che abbiamo appena citato, mutuano il

linguaggio dagli insulti che i contendenti si scambiano durante gli incontri di lotta. Non a caso l'unico film americano in cui era stata portata sullo schermo una vicenda come quella del processo conclusosi in Virginia, è una schifezza dal titolo «Sputo sulla tua tomba», in cui la vittima di uno stupro collettivo lo fa in un bagno di schiuma che si arrossa di sangue al meccanico di garage che l'aveva violentata. Tra le altre reazioni a caldo raccolte da uno stuolo di cronisti del «Washington Post», appena più articolate di quelle «sportivamente» femministe o anti-femministe suonano quella di Nick Galifianakis, disegnatore di «Usa Today», che dice: «Penso che avrebbero dovuto prendere Lorena e ficcarla in una cella per 45 giorni con Jeff Gillooly (l'odioso marito della patinatrice Tonya Harding che ha avuto l'idea di ingaggiare qualcuno per spaccare a sprangate il ginocchio alla rivale nella selezione olimpica Nancy Kerrigan). Oppure la battuta di Christie Davis, cameriera all'Uptown café di Boomington, in Indiana: «Due torti non fanno giustizia, lo credo che anziché riacccarglielo a John Wayne Bobbitt, avrebbero dovuto cucirlo a Camille Paglia (la femminista)».

Per molti versi le reazioni sono peggio del fatto. Non tanto



William Kennedy Smith nel corso del processo nel quale era accusato di stupro. Sopra Mike Tyson e, al centro, Anita Hill, la donna che sfidò il giudice Thomas

Napoli
Un'altra donna
30 anni fa
fu condannata

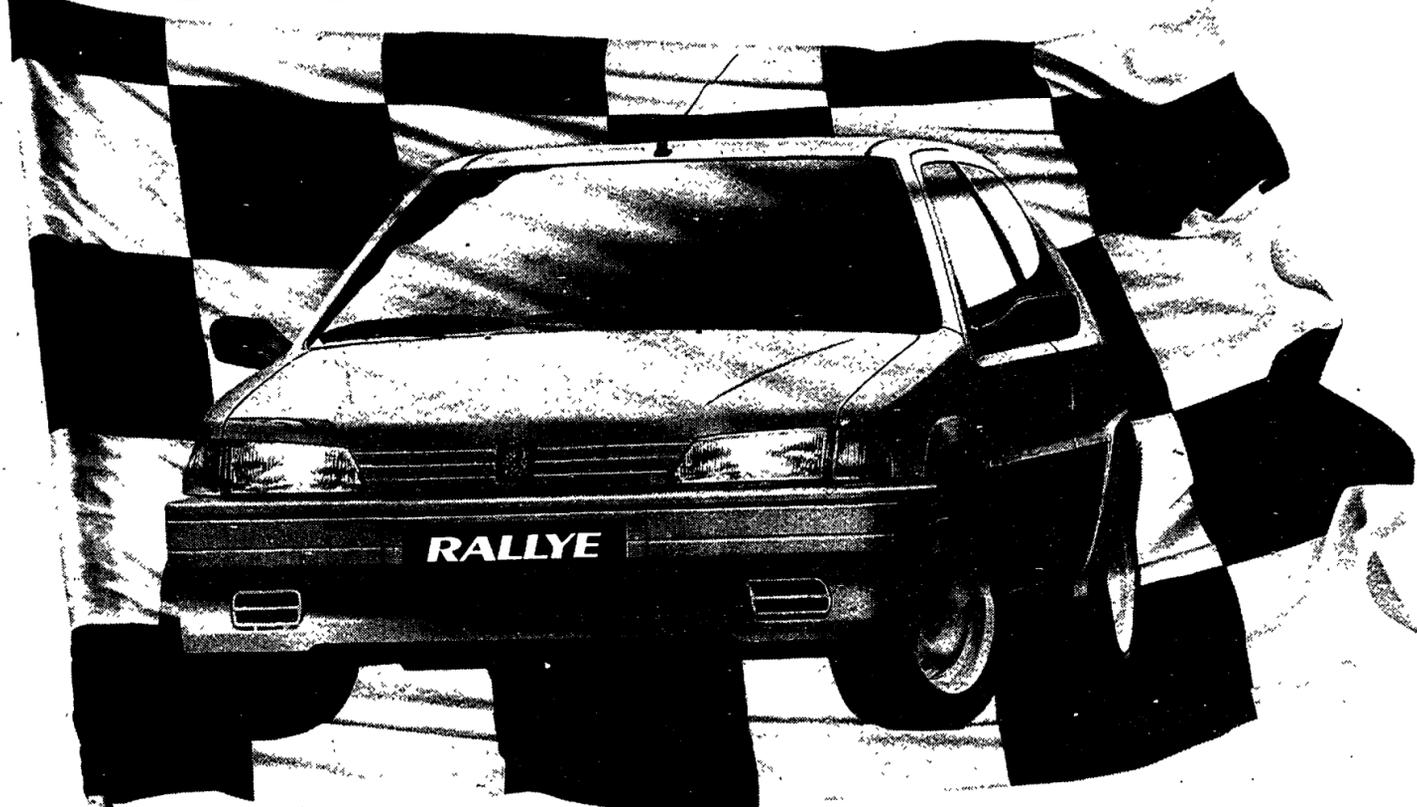
■ Quattordici anni di reclusione per lesioni aggravate. Fu questa la condanna inflitta trent'anni fa dal tribunale di Napoli a Maria Di Stasio, accusata di aver evirato il suo giovane amante dopo un rapporto sessuale consumato in una pensioncina di Bagnoli, un quartiere alla periferia occidentale della città. Era il 22 febbraio del 1967 quando la polizia fece irruzione in un albergo del litorale di Bagnoli, in una stanza giaceva insanguinato, Gino Rocca, 21 anni, impiegato come geometra alla Cassa del Mezzogiorno. Poco prima che gli agenti facessero ingresso nella camera, Maria Di Stasio, vedova, 42 anni, gli aveva reciso il pene con un colpo di rasoio. Lo aveva fatto, raccontano le cronache dell'epoca, per punire il giovane amante che aveva intenzione di troncare quella relazione diventata scomoda dopo il matrimonio con un'altra donna. «La Di Stasio nel processo che seguì e che ebbe un'eco internazionale, si difese dicendo che l'amante la costringeva a rapporti contro natura». Lo ricorda l'avvocato napoletano Giovanni Bisogni, che all'epoca difendeva l'imputata nel processo. Maria Di Stasio è morta dopo aver scontato otto dei dieci anni di carcere. Gino Rocca, che dopo il processo chiese il trasferimento, vive ancora in Sardegna.

quella più diffusa e comprensibile tra la popolazione maschile, riassumibile nel: «Da ora in poi viene da tenere le gambe incrociate». Quanto la predisposizione a voler per forza prendere le parti di lei o di lui, come se l'eterna guerra tra i due sessi lo imponesse. Non si parla d'altro. Non solo negli uffici o nei bar, ma anche nelle reti informatiche via computer. Su Internet ad esempio c'è un forum elettronico aperto a chiunque voglia collegarsi col suo modem, dal significativo titolo «alt.lorena.bobbitt.chop.chop.chop», che sarebbe come dire zac.zac.zac. Ecco il messaggio affidato da una donna - o almeno si presume sia una donna - che si è scelta lo pseudonimo, appunto, di «Chop»: «La violenza domestica è stata insabbiata per anni... non è più possibile ignorarla... se si depura tutta la vicenda dalla spazzatura che vi si è appiccicata, la questione è la lotta delle donne contro i loro oppressori». Viene quasi da abbracciare chi si distingue da entrambi gli schieramenti in cagnesco, introduce un elemento di ragionevolezza, come Melissa Shearil Lynn, fondatrice della Fondazione internazionale per l'educazione di genere, che è veramente al di sopra delle parti perché un transessuale che si è fatto operare per diventare donna: «Essendo stato allevato da maschio, so quale sia l'im-

portanza di quel particolare organo per gli uomini, per la loro identità, il loro ego. Ma ho pochissimo rispetto per l'arroganza che accompagna il possesso del pene, se riesco a spiegarmi bene».

Vorremmo che i colleghi in redazione potessero mettere a questo pezzo il titolo che abbiamo visto ieri sul «Washington Post»: «Questa è l'ultimo articolo che leggerete su Lorena Bobbitt. Davvero. Promesso». Ma temiamo che la spaccatura verticale, per genere, maschile o femminile, che contrassegna morbosamente le reazioni alla conclusione di questo processo sia destinata ad alimentarsi ulteriormente.

PEUGEOT 106 RALLYE. SCATTO MATTO.



FORMULA
FIDUCIA
PEUGEOT

Cilindrata (cm ³)	1294
Potenza max (CV DIN)	100
Velocità max (km/h)	190
Accelerazione (in secondi): da 0 a 100 km/h	10,3
da 0 a 200 km/h	31,8

Ci sono storie che parlano di velocità e sportività. Altre, di prestazioni e scatto. Venite a provare Peugeot 106 Rallye, le vivrete in prima persona. Comunque, tutte le storie si possono riassumere con le parole di Echappement, l'autorevole rivista sportiva francese: "Peugeot 106 Rallye - auto sportiva dell'anno". Bella storia! **L. 18.305.000*** CHIAVI IN MANO

**Fino a 10 milioni
in 18 mesi.
A tasso zero.**



*Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.) **Versione: 106 RALLYE - Prezzo L. 18.305.000 - Anticipo: L. 8.305.000 - Spese apertura pratica: L. 200.000 - Importo da finanziare: L. 10.000.000 - 18 rate mensili da L. 555.600 - T.A.N. 0% T.A.E.G. 2,60%